

## Giochi con le piante in provincia di Viterbo

L. MENICOCCHI, P.M. GUARRERA

**ABSTRACT** - *Games with plants in the Viterbo municipality* - Forty-six plant games for children and boys (41 male games, 16 female games) made with 30 species (mainly wild species) in some villages of the lower Viterbo municipality are reported. These plant games, generally no more practised, were compared with those described in CANEVA *et al.* (2013), in order to highlight similar uses or peculiar games in the studied area.

*Key words:* lower Viterbo municipality, traditional plant games

*Ricevuto il 2 Settembre 2014  
Accettato il 10 Febbraio 2015*

### INTRODUZIONE

Abbiamo accolto l'invito del prof. Raimondo a stendere un articolo sui "giochi con le piante", avendolo informato che stavamo conducendo da anni una ricerca nel Viterbese su tale argomento.

Essendo molto vasto e vario il panorama degli usi vegetali della Penisola, è possibile che non siano completamente conosciuti certi giochi vegetali, ormai quasi del tutto abbandonati, praticati soprattutto da ragazzi e bambini di un tempo: "un tempo" lungo forse secoli, prolungatosi fino ai primi decenni del Novecento, per esaurirsi gradualmente dopo l'ultimo dopoguerra, quando i continui cambiamenti dovuti al progresso scientifico e tecnologico hanno messo nelle mani dei ragazzi (senza escludere giovani e adulti) ben altro con cui giocare che non le piante, quasi completamente ignorate ai giorni nostri.

Queste considerazioni ci incoraggiano a presentare - anche in vista di un recupero storico di usanze e tradizioni - i giochi emersi in un'area della Tuscia Viterbese, a Sud di Viterbo. L'area di studio è una zona collinare a breve distanza dai monti Cimini, con suoli sedimentari o tufacei di origine vulcanica (SCOPPOLA, FILIBECK, 2008), e riguarda anche alcune località site sui Monti Cimini, quivi con suoli vulcanici. La vegetazione è costituita da arbusteti, boschi e pascoli per l'allevamento brado di bovini ed equini. Il clima è di tipo temperato, con spiccate caratteristiche di mediterraneità; nelle forre vi è tuttavia un microclima fresco ed umido.

L'area di ricerca dei "giochi vegetali" comprende

alcuni paesi limitrofi a Villa San Giovanni in Tuscia (in particolare Blera, Barbarano, Vetralla, Ronciglione, Caprarola, Capranica, con alcune notizie provenienti da Tuscania): giochi sperimentati personalmente o visti eseguire, altri recepiti in incontri occasionali o tramite interviste, oltre a quelli ricevuti da un appassionato di Tuscania, costituiranno il filo conduttore dell'articolo.

Molti giochi sono comuni ai popoli di tutto il mondo, come scrive LA SORSA (1937). Per l'autore di questo trattato sui giochi italiani, "almeno un terzo dei giochi conosciuti in Italia è patrimonio dei fanciulli d'Europa, e la metà di quelli eseguiti in Sicilia sono comuni a tutta la penisola". LA SORSA sottolinea come molti giochi derivino dai tempi antichi e come spesso i piccoli imitino le attività degli adulti (ad es. per le bambine: cucinare, allevare i figli; per i bambini: produrre suoni da foglie, trionfare su un antagonista). Uno dei primi testi sui giochi per bambini è quello di PITRÉ (1883). Testi in cui figurano giochi con le piante sono, da Nord a Sud: SELLA (1992) per il Piemonte; PEDROTTI, BERTOLDI (1930) per il Trentino-Alto Adige; ZAMPIVA (1981) per il Veneto; MAMBRINI, VICARELLI (1983) e GIUSTARINI (1984) per la Toscana; GUARRERA (1994) per il Lazio; TAMMARO (1984) e MANZI (2003) per l'Abruzzo; NAPOLI (2001) per la Sicilia; ATZEI (2003) per la Sardegna. Per notizie di carattere generale o specifico vedasi GUARRERA (2006) e GUARRERA, NAPOLI (2013).

## MATERIALI E METODI

I giochi vegetali che qui si descrivono erano quelli praticati da Lucia Menicocci da bambina/ragazza e dai suoi amici/amiche, o anche appresi da una decina di informatori nell'area di studio.

Nel Repertorio che segue, i giochi sono riportati in ordine alfabetico per tipologia all'interno di alcune grandi categorie: A) Piante utilizzate per un numero limitato di giochi B) Piante utilizzate per un numero elevato di giochi C) Piante utilizzate nel periodo di Natale D) Piante per auspici.

I suddetti giochi e passatempi, all'interno di tale classificazione, sono messi in relazione a specie vegetali, seguite dal loro nome volgare e locale o dialettale (N. l.), con informazioni sui giochi realizzati con le piante. I nomi scientifici sono secondo CONTI *et al.* (2005, 2007), mentre i nomi volgari sono tratti da PIGNATTI (1982) e l'aggiornamento delle famiglie da PERUZZI (2010).

Il sesso dei giocatori è indicato mediante le sigle: m = maschi; f = femmine.

Se il gioco appreso nell'area è riportato in uno o in più di uno dei lavori sopra citati, l'uso ludico delle altre regioni è annotato accanto a quello viterbese.

Sono inoltre aggiunti, nelle Note, altri giochi realizzati con le piante citate, nel Lazio e in particolare nel Viterbese, desunti dalla letteratura etnobotanica.

## REPERTORIO

A) Piante utilizzate per un numero limitato di giochi

L'elicottero (m,f)

*Cynodon dactylon* (L.) Pers. (*Poaceae*) gramigna. N. l.: manine, eliche.

I bambini più piccoli ambivano avere nelle mani un fusticino di *Cynodon*: fusto e infiorescenze erano chiamati manine o eliche. Facevano ruotare il fusticino e le "cinque dita" della manina giravano insieme al fusticino, dove i bambini vedevano un elica, chiamandolo elicottero.

Le frecce (m)

*Sambucus nigra* L. (*Adoxaceae*) sambuco.

Da alcune testimonianze di paesi limitrofi a Villa San Giovanni in Tuscia abbiamo appreso che le frecce per l'arco-giocattolo venivano fatte, oltre che con la canna, anche con il più tenero sambuco (imbottite in punta per non danneggiare qualunque bersaglio fosse stato colpito).

Note. Analogamente in Sardegna erano realizzate pallottole per cerbottane con il midollo di sambuco (ATZEI, 2003). In varie località laziali i fusti erano usati come fucili-giocattolo, cerbottane o cannoncini (GUARRERA, 1994).

Frulla (m,f)

*Castanea sativa* Mill. (*Fagaceae*) castagno.

La castagna mediana di un riccio di castagno, generalmente piatta, veniva traforata da parte a parte in due punti centrali, e qui si infilava per i due capi un lungo filo che veniva annodato alle due estremità.

Mettendo la castagna al centro del filo, questo, tenuto per le due estremità, veniva fatto girare a lungo, fino a che era strettamente attorcigliato: tirando le due estremità, il filo sembrava srotolarsi ma, lasciandolo, si riattorcigliava: e ciò per diverse volte fino a srotolarsi definitivamente.

Note. A Capranica, sempre nel Viterbese, dalla scorza di castagno arrotolata si ricavava un piccolo flauto, mentre con i polloni privati della scorza si otteneva un fischiello (GUARRERA, 1994).

Frustini e arco (m)

*Celtis australis* L. subsp. *australis* (*Ulmaceae*) bagolaro. N. l.: bonsarago, porsarago, bolzarago, spaccasassi.

Poiché l'albero aveva un legno molto flessibile, se ne coglievano ramoscelli lunghi e sottili da usare come frustini; rami un po' più spessi venivano, invece, tagliati per ricavarne l'arco (vedi: *Arundo* sp. pl.). Il legno, con l'essiccazione, diventa molto duro e resistente.

Note. Anche a Montecelio (Roma) si facevano frustini con la pianta, detta "ciucciupicchiu", come *Styrax officinalis* L. (*Styracaceae*): in ambedue le specie il nome dialettale allude alla frustatura dei somari o "ciucci" (GUARRERA, 1994).

Frustini, fionda (m), varie (f)

*Cornus mas* L. (*Cornaceae*) corniolo maschio. N. l.: crognolo a Blera, Villa San Giovanni in Tuscia e dintorni.

I ragazzi ne tagliavano ramoscelli lunghi e sottili per fare frustini. Dai rami biforcuti si ricavava la forcilla per farne la fionda.

Uno scherzo frequente da parte delle bambine, anche se poco gradito, era quello di strofinare le foglie tra le mani per inaspettate pungenti carezze a causa dei peli presenti nella pagina inferiore.

Note. Per indicare la durezza, ma anche l'elasticità del legno, si dice a Bomarzo: "Grognoleme rompe l'osso e nun fa male" (ARDUINI *et al.*, 1983).

Ghirlande da sposa (f) e finte sigarette (m)

*Clematis vitalba* L. (*Ranunculaceae*) vitalba. N. l.: viorna; vitabbia nei dialetti locali.

Soprattutto le bambine usavano la vitalba per imitare il corteo nuziale, addobbando una di loro a mo' di sposa, cingendole il capo e mettendole in mano un mazzetto dei suddetti fiori. I maschietti, invece, ne tagliavano un tratto di fusto per fumarlo furtivamente.

Note. Finte sigarette con il fusto erano anche fumate nel Biellese (SELLA, 1992). Ghirlande con i fiori erano preparate anche a Lenola dalle bambine che amavano travestirsi da spose, mentre a Greccio con i lunghi fusti se ne facevano corde per saltare (GUARRERA, 1994).

Gigino e Gigetto (m,f)

*Pelargonium* sp. pl. (*Geraniaceae*) geranio coltivato.

Per questo gioco si usavano petali colorati adatti a coprire l'unghia, generalmente i petali di geranio. Si applicava, bagnando anche con la saliva, un petalo

sull'unghia dei due indici: erano "Gigino e Gigetto" (il nome del gioco). A pugno chiuso l'adulto presentava al bambino i due indici sporgenti e, muovendoli su e giù, cantilenava: "Gigino e Gigetto che vanno sul tetto!". All'improvviso gridava: "Vola Gigino!" sollevando in alto un braccio, dove velocemente chiudeva il dito indice e apriva il dito medio senza il petalo. Quando riabbassava il dito, il bambino non capiva la sostituzione del dito e credeva veramente che il petalo fosse volato via. Facendo altrettanto con l'altra mano, il bambino rimaneva molto deluso, ma l'adulto faceva tornare subito Gigino e Gigetto mostrando i due indici, ed il piccolo batteva le mani contento.

#### L'orribile sorriso (m)

*Citrus aurantium* L., *Citrus sinensis* (L.) Osbeck (*Rutaceae*) arancio. L'eventuale presenza ai pasti di qualche arancia suggeriva l'occasione di ricavare dalla buccia una finta dentiera, applicata alle gengive, con denti a mo' di merli di una torre, per comparire improvvisamente mostrando "l'orribile sorriso".

#### Il pennacchio (m)

*Stipa pulcherrima* Koch (*Poaceae*) lino delle fate piumoso. N. l.: pennacchio a Blera.

La *Stipa pulcherrima*, un tempo molto abbondante sui bordi alti della forra del fiume Biedano, vi è oggi più rara: i mazzi piumosi non sono più un ornamento degli ambienti domestici, e i ragazzi di oggi non hanno occhi né tempo per continuare a fare il gioco del "Pennacchio". Partivano in gruppo e, sfidando il pericolo, si abbarbicavano sulle "tofarine" (pareti tufacee), cogliendo ciascuno un mazzetto di *Stipa*. Alla base del mazzetto mettevano un blocco di "ceneraccio" (cenere bagnata residua del bucato), abbandonata lungo le vie; la avvolgevano e legavano con una pezza, e si radunavano in uno spazio aperto. Disposti in cerchio, al "Via" del capogioco, il mazzo veniva lanciato e chi riusciva a mandarlo più in alto, risultava vincitore. Ma il bello del gioco iniziava proprio a questo punto: i mazzi, con il blocco di cenere in basso, precipitavano veloci con le reste piumose sparpagliate nell'aria e il ceneraccio si schiacciava al suolo facendo aprire il mazzo come un grande fiore. *Note*. Analogamente a Montorio Romano i bambini legavano e avvolgevano in pezze di cotone le reste piumose di *Stipa pulcherrima*, per lanciarle quindi a mo' di paracadute (GUARRERA, 1994).

#### Proiettili per cerbottana (m)

*Mespilus germanica* L. (*Rosaceae*) nespolo (anche in dialetto).

Sulle siepi di recinzione e nei boschi, in questa zona del viterbese è facile trovare cesugli o arbusti del vero nespolo, i cui frutti maturi nel tardo autunno erano cercati con desiderio dai ragazzi, essendo ormai finita la frutta coltivata. Le nespole erano mangiate gettando via solo la coroncina di sepali appuntiti. Gli endocarpi legnosi erano conservati per usarli con la cerbottana o venivano sputati, scherzando, verso i

compagni. Cfr. anche l'uso per il presepe (settore C).

#### Proiettili per cerbottana, cappelli (m), collane (f)

*Prunus avium* L. subsp. *avium* (*Rosaceae*) ciliegio. N. l.: ceraso a Blera e dintorni, ciaraso a Villa San Giovanni in Toscana.

Anche gli endocarpi delle ciliegie facevano la stessa fine di quelli delle nespole. In piena estate, i maschi usavano le foglie, unendole fra loro con l'ausilio di sottili bastoncini, per costruire cappelli: un cerchio di foglie attorno alla testa, due strisce a croce nella parte superiore e due lunghe strisce sul retro a mo' di coda; servivano per giocare a fare gli indiani.

Le bambine, invece, recuperavano i peduncoli per intrecciarli e farne collanine.

#### B) Piante utilizzate per un numero elevato di giochi

*Arundo donax* L.; *Arundo plinii* Turra, canne domestica e del Reno; *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud. s.l., cannuccia di palude (*Poaceae*).

#### L'arco con le frecce (m)

Erano usati rami molto flessibili di qualsiasi albero (bagolaro etc.); la canna tagliata di fresco, specialmente se scaldata a più riprese, cedeva e si inarcava, così il tratto di lunghezza stabilito, una volta ben curvato, veniva collegato alle due estremità con un cordino ben teso fissato in incisioni circolari. L'arco era pronto. Mancavano comunque le frecce, fatte anch'esse con la canna, ognuna da una parte intagliata a coda di rondine da appoggiare al cordino teso, e l'altra estremità a punta.

#### Le bolle di sapone (f)

La pianta offriva anche la cannuccia per fare le bolle di sapone, esattamente il tratto compreso tra i due internodi.

#### La cannafoia (m)

Le foglie tolte dalla canna da cui si ricavava il cavallo venivano riposte e lasciate essiccare: a tempo debito, quando era possibile preparare qualche pipa, le foglie venivano sbriciolate, adoperate come tabacco e furtivamente fumate.

#### La canoa (m)

Da una canna, anche relativamente sottile, tagliata a metà nel senso della lunghezza, oltre i due nodi, che facevano da poppa e da prua, si ottenevano due parti uguali che potevano diventare due canoe. La mezza canna diventava la chiglia; questa veniva tagliata a strisce, piccole stecche di canna fra i due bordi superiori allargavano anche fra loro le stecche inferiori e la canoa diventava più stabile galleggiando sull'acqua (Tuscania). Un informatore di una località limitrofa ha riferito che a questa canoa si applicavano due palette del gelato con un elastico attorcigliato strettamente, che srotolandosi la metteva in movimento, facendola avanzare sull'acqua fino a che l'elastico non era completamente srotolato.

### Il cavallo (m)

Si usava la canna intera (gioco per ragazzi da 10 a 14 anni). Veniva tagliata una canna in tutta la sua lunghezza, privata delle foglie tranne quelle apicali, che restavano a formare come la coda di un cavallo. Il gioco si svolgeva in una via dell'abitato, molti anni fa senza traffico, per avere qualche spettatore: compagni, passanti, mamme. Da 2 a 4 ragazzi, su una linea di partenza, cavalcavano una lunga canna afferrata con la mano sinistra all'estremità, tenendo nella destra un frustino. Al "Via!" partivano in corsa schioccando la frusta, incitando poi e frustando continuamente la "povera bestia" che trascinava la coda. Ad un traguardo stabilito aspettavano altri compagni di cui uno nominato arbitro che dichiarava vincitore il primo arrivato (quest'ultimo agitava in aria un fazzoletto). Si ritornava al punto di partenza, senza fretta, raccogliendo qualche applauso. I giocatori si accordavano per ripetere la gara magari con altri "fantini".

### La cerbottana (m)

Una analoga cannuccia costituiva la cerbottana, gioco un po' meno gentile quando veniva usata per lanciare noccioli e bacche addosso alle persone; tenuti in bocca venivano spinti con un soffio energico nella cannuccia verso un bersaglio umano, spesso verso adulti ed anche anziani.

*Nota.* Con le canne di *A. donax*, a Vetralla, un paese vicino all'area di ricerca, i bambini costruivano fucili per lanciare sassolini o pezzi di legno (GUARRERA, 1994).

### Il cerchione (m)

Una canna, di lunghezza proporzionata all'altezza del giocatore, veniva usata per guidare un cerchione di bicicletta: in fondo alla canna, si applicava un uncino realizzato con fil di ferro per tenere a freno il cerchione. Il giocatore spingeva con la canna correndo, e il cerchione avanzava, barcollando forse, ma senza cadere grazie all'uncino, quando incontrava asperità nel fondo stradale. Spesso la canna era sostituita da un bastone. Questo gioco fu possibile soltanto dopo la comparsa delle biciclette nel periodo che precedette la seconda guerra mondiale (almeno nel paese originario della Menicocci, Blera).

### Il falò di Carnevale (m,f)

A Blera, l'ultima sera di Carnevale, lungo le vie dell'abitato si usava accendere dei falò, specialmente là dove confluivano i vicoli laterali, che assicuravano maggiore affluenza di persone. Attorno ad un fuoco acceso da adulti si radunavano via via uomini e donne nonché ragazzi con fasci più o meno grandi di canne: erano quelle tolte alle viti, molto secche e impregnate di zolfo: uno alla volta i ragazzi potevano gettare il loro fascetto di canne, che sprigionavano lunghe lingue di fiamme gialle e rosse. Tra applausi, grida, motti e canti carnevaleschi, la serata durava a lungo: circolavano bottiglie di vino fra gli uomini e, di quando in quando, arrivavano anche vassoi di frittelle. Una serata dunque di gioco divertente di cui

erano protagonisti speciali proprio i ragazzi.

### Il fischietto (m)

Veniva usata la parte apicale della canna. Bastava piegare la canna verso il basso per afferrarne la cima e tagliare il tratto con le foglie ancora chiuse in punta. Stropicciandolo alla base, rotolandolo tra le mani, le foglie si allentavano: soffiandovi dentro, ne usciva un bel fischio. Fra ragazzi, poi, se lo passavano, divertendosi magari con suoni differenti da bocca a bocca. La canna così mozzata si risollevava un po' sbilenca verso l'alto, ma spesso la tagliavano in basso in prospettiva di altri giochi (Toscana).

### Un altro fischietto (m)

Un altro piccolo strumento, ricavato ancora dalla canna, era chiamato impropriamente fischietto, perché emetteva un suono che non era un vero fischio, ma sorprende e diverte. Si otteneva raschiando in un punto la cortecchia, fino a scoprire la membrana interna, impegnandosi a lasciarla integra: soffiando dentro il cannello, la membrana vibrava suonando. Si suppone che la canna dovesse essere chiusa, ossia tagliata oltre il nodo, altrimenti il soffio non avrebbe fatto vibrare la membrana.

*Note.* Gli usi per fare flauti e fischiotti – anche se di diversa foggia – sono riportati pure per la Sicilia in PITRÉ (1883) e NAPOLI (2001).

### Lo schizzetto (m)

Un analogo tratto, forato nella membrana e un pistone da infilarvi dentro servivano a fare "lo schizzetto": riempiendo d'acqua la cannuccia e comprimendola con il pistone, dal foro usciva un lungo getto che veniva rivolto verso un bersaglio, generalmente umano. Era un gioco di preferenza estivo, per cui l'acqua non disturbava più di tanto, era anzi gradita e.... perdonato lo scherzo.

### La siringa pastorale (m)

Legando o incollando tra loro diverse cannuccie di lunghezza a scalare, i ragazzi ottenevano uno strumento detto siringa pastorale, simile all'antichissimo strumento, diffuso sembra in tutti i continenti; si potevano trarre suoni diversi da ogni cannuccia, e veri e propri motivetti musicali. Era confezionato e suonato con probabilità inizialmente proprio dagli antichi pastori: era detto infatti anche flauto di Pan.

### Il soffietto (m)

Ad un tratto di canna, tagliato al di sotto di due nodi, veniva praticato un piccolo foro nella membrana divisoria; mettendo una galla ben secca sull'altra estremità tenuta verso l'alto, la galla ruotava e addirittura si sollevava.

### Lo zufolo (m)

È detto ciuffolo e ciuffolotto a Blera, sifolo a Capranica. Preferibile una canna piuttosto grande con pareti spesse e diametro largo e un internodo piuttosto lungo. Si tagliava obliqua ad un estremità senza nodo e vi si infilava una zeppetta di legno con

lo stesso taglio obliquo, come bocchino. Si praticavano quindi dei fori equidistanti allineati lungo il tubo: soffiando con il bocchino tra le labbra dentro lo zufolo ne usciva un bel suono, che assumeva timbri differenti spostando i polpastrelli delle dita sui vari fori. Si divertivano a fabbricarsene quei ragazzi che, anzichè andare a scuola, venivano impiegati a fare i "biscini", a guardare cioè un piccolo gregge: serviva loro a rendere meno tediose le lunghe giornate solitarie, e diventavano giorno dopo giorno capaci di trarne anche dei motivetti.

*Buxus sempervirens* L., bosso (*Buxaceae*)

Proiettili vari (m)

Ragazzi più temerari usavano a volte i duri frutti del bosso, muniti di punte.

*Cucurbita pepo* L. (*Cucurbitaceae*) zucchini. N.l. zucchini, zucchette, zucca.

La morte (m,f)

Lasciate crescere sulla pianta, le zucchine diventano grosse zucche, lunghe anche 50 cm e con un diametro di 15-20 cm; oltre ad essere usate come alimento per i maiali, se ne conservava almeno una per fare "La Morte". Tagliata a metà, eliminando la parte col grosso e ruvido picciolo, si privava della polpa l'altra metà lasciando uno spessore di 2 cm. Da un lato di questa calotta si incidevano due fori ovali per gli occhi e sotto uno triangolare per il naso; sotto, un'apertura rettangolare per la bocca dove venivano conficcati, a mo' di denti, stecchini, fiammiferi o zeppetti. La sera, quando faceva buio, si collocava la zucca in un luogo strategico con una candela accesa al suo interno. I ragazzi erano sicuri che si sarebbe spaventato chiunque avesse visto una cosa del genere, e gli adulti accontentavano i bambini fingendo di essere spaventati.

*Note.* Una specie di teschio era realizzato con la zucca in vari paesi della Ciociaria (GUARRERA, 1994).

Il ruzzolone (m)

Lasciata per lungo tempo al sole, la zucca diventava gialla e con la buccia indurita. Alcuni ragazzi si mettevano insieme per ricavarne dei "ruzzoloni", tagliandola a grosse fette.

Stabilivano un punto di partenza e uno di arrivo lungo una strada, possibilmente non troppo sconnessa: uno alla volta lanciavano il proprio "ruzzolone". Capitava a volte che questo deviasse e si fermasse lungo il percorso oppure che si fracassasse contro un sasso o in qualche asperità. Vinceva chi riusciva ad arrivare al traguardo con il "ruzzolone" ancora intero.

La tromba (m)

Tolta la foglia dal lungo picciolo cavo della pianta, esso veniva usato come tromba, soffiando dentro il tubo vuoto: ne usciva un suono un po' cupo e i ragazzi si divertivano a suonarne diversi in contemporanea facendo del fracasso.

*Note.* Con i piccioli fogliari si realizzavano altresì trombette nel Biellese (SELLA, 1992).

*Quercus* sp. pl. (*Quercus pubescens* Willd. subsp. *pubescens*; *Quercus cerris* L.; *Quercus petraea* (Matt.) Liebl. subsp. *petraea*) (*Fagaceae*) Quercia roverella, cerro, rovere N.l.: cerqua. Toponimi locali: Cerqueta, Cerquole.

Le querce si prestavano a svariati giochi, in maggioranza maschili. I ragazzi spesso si arrampicavano in gare di coraggio e di abilità lungo il tronco e tra i rami oppure per impossessarsi di un nido o per cogliere le galle; o anche amavano aggrapparsi ad un ramo e dondolarsi; quando potevano avere una corda, la attaccavano per i due capi ad un ramo per fare l'altalena.

Ditali (f)

Le bambine usavano le cupolette delle ghiande come ditali, ponendosele anche su tutte le 10 dita.

La trottola (m)

Con le ghiande raccolte da terra facevano delle trottoline: tagliata via la parte con la cupoletta, nella metà inferiore, terminante a punta, piantavano al centro un bastoncino, o meglio un fiammifero dalla parte bruciata: prillandolo tra pollice e indice diventava una velocissima trottolina che girava velocemente e a lungo su una superficie liscia, mentre si bloccava presto su una superficie ruvida.

*Note.* Con il legno di leccio (*Quercus ilex* L. subsp. *ilex*, *Fagaceae*) si fabbricava la trottola ad Acquapendente, alto viterbese (GUARRERA, 1994).

Le Galle di quercia. Un discorso a parte meritano le galle dette "pallucole", che oltre a semplici trastulli per i più piccoli, venivano utilizzate per svariati giochi.

I birilli (m)

I giocatori allineavano ognuno la loro galla e da una distanza stabilita si lanciava una alla volta la propria cercando di colpire una di quelle allineate, facendole diventare proprie.

Giocolieri di circo (m,f)

Imparare a manovrarle come i giocolieri dei circhi. Alcuni riuscivano inizialmente a giocare con due galle, una lanciata in alto e quando questa stava per tornare in mano veniva lanciata l'altra, e così via di continuo riuscendo a durare il più possibile. Si gareggiava anche tra i compagni a chi durava più a lungo.

Il gregge (m,f)

In una frazione non lontana da Villa S. Giovanni, i ragazzi trasformavano le galle in pecorelle, allo scopo di formare un gregge; salivano a cercare nelle querce le galle più piccole che facevano da testa, quindi con l'ausilio di bastoncini, stecchini o fiammiferi, le corredavano con zampe, orecchie e tutto il resto. Un ragazzo figlio di calzolaio era specializzato nel fare i necessari fori usando la lesina paterna. I ragazzi per

interi giorni si dedicavano a costruire il gioco e preparavano tante figurine da formare un gregge, costruendo anche un recinto, con tanto di staccionata e di ricovero. Un gioco creativo e di grande soddisfazione.

#### La pipa (m)

Tagliata via una calottina dalla galla, questa veniva svuotata lasciandole un certo spessore. Quindi da un lato si apriva un foro, nel quale si infilava una cannuccia per usarla come pipa: scaldata, la cannuccia poteva essere curvata a mo' di bocchino.

#### Il verso dell'alocco (m)

Praticando un foro profondo e largo qualche mm nella galla e soffiandovi dentro, questa emetteva un suono caratteristico che somigliava al verso dell'alocco. I cacciatori usavano tale richiamo, ottenendo l'effetto di far uscire dal nido gli uccelli in discorso, che diventavano facile bersaglio e ambita preda. I ragazzi, imitando i cacciatori, si accontentavano però del suono e di vedere gli uccelli in volo.

*Note.* Gli usi delle galle legnose per fare fischi e pipe sono anche riportati per la Toscana da GIUSTARINI (1984).

### C) Piante utilizzate nel periodo di Natale

#### Il morto resuscitato (m,f)

Il gioco si svolgeva nei grandi prati prospicienti il paese di Villa S. Giovanni, ed erano usate erbe (soprattutto della famiglia delle *Poaceae*) e fiori vari. Un bambino/a si sdraiava sul prato e i compagni, strappando qua e là erba e fiori, lo coprivano completamente; i compagni, accovacciati intorno al "morto", fingevano di piangere. Ma il morto cominciava a muoversi pian piano agitando le mani o scuotendo la testa. I compagni fingevano spavento e fuggivano gridando: "Il morto si è svegliato". Di colpo il morto gettava via tutto rincorrendo i compagni: il primo compagno toccato diventava il "morto". E il gioco continuava...

#### Il presepe (m,f)

La costruzione delle scenografie e dei paesaggi del presepe, rievocazione religiosa della nascita di Cristo, era più che un gioco per i ragazzi, e li coinvolgeva in pieno, con l'uso di elementi vegetali. Erano utilizzati, insieme a ciuffi d'erba:

a) muschi (*Musci*, Briofite) di qualunque specie come manto verde di base (N. l.: vellutino a Blera, pelliccia a Villa San Giovanni in Tuscia).

b) ramoscelli e cespugli di *Erica arborea* L. e/o *Erica scoparia* L. subsp. *scoparia* (*Erica arborea*, E. da scope, *Ericaceae*).

c) piccole felci del genere *Polypodium* (*Polypodiaceae*) come alberelli

d) il frutto del già citato nespolo (*Mespilus germanica* L.) per fare la testa dei personaggi del presepe (specialmente quelli creati con l'argilla); in particolare le nespoli diventavano le teste coronate dei Re Magi, costruiti artigianalmente.

e) rametti di pungitopo (*Ruscus aculeatus* L., *Asparagaceae*; N. l.: piccasorce, piccasorcio) come elemento ornamentale accessorio.

È superfluo aggiungere che oggi molte di queste piante sono protette e ne è quindi vietata la raccolta.

#### La tombola (m,f)

Nel periodo natalizio, le lunghe serate venivano occupate giocando a tombola. Diversamente dalle moderne tombole, i numeri estratti erano contrassegnati con semi di *Fabaceae* come fagioli (*Phaseolus vulgaris* L.) e ceci (*Cicer arietinum* L.), ma anche con bucce scivolose di lupini (*Lupinus albus* L. subsp. *albus*, *Fabaceae*) ed escarpi di nocchie [dette nocchie in dialetto, mentre nocchio è chiamato l'albero (*Corylus avellana* L., *Betulaceae*)], che si usava sgranocchiare in quelle serate.

#### D) Piante per auspici

*Olea europaea* L. (*Oleaceae*) olivo. N. l.: ulivo, le foglie dell'amore.

#### Responsi d'amore (f)

Il giorno dell'Epifania le giovani chiedevano un responso d'amore alle foglie d'olivo. Davanti al camino con il fuoco acceso ne gettavano una foglia fra le braci e la cenere infuocata: se questa saltellava sfrigolando, era segno di grande amore; se saltellava poco, l'amore era meno forte; se invece prendeva subito fuoco senza sfrigolii e saltelli era segno di amore nullo. Non si escludevano altre riprove.

*Note.* Auspici e presagi con foglie di olivo sono noti per molte altre aree in Italia.

### DISCUSSIONE

Le specie vegetali descritte per uso ludico nell'area oggetto di indagine del viterbese sono 30.

Dal repertorio di giochi per bambine e ragazzi presentato, emerge che un consistente numero di giochi vegetali descritti non è presente nella letteratura consultata. Questo fatto potrebbe essere dovuto anche alla scarsa letteratura etnobotanica esistente nel campo oggetto del nostro lavoro. Comunque riscontri di medesimi giochi si sono avuti soprattutto in altre aree del Lazio (ad es. per *Celtis australis*, *Clematis vitalba*, *Sambucus nigra*, *Stipa pulcherrima*), oltre che in Sicilia (*Arundo* sp. pl.), Sardegna (*Sambucus nigra*), Toscana (*Quercus* sp. pl.) e Piemonte (*Clematis vitalba*).

Cerbottane, fionde, frustini, fischiotti, finte sigarette, archi e frecce per i maschi; ghirlande di fiori, ditali e collanine vegetali per le femmine, potevano essere i giochi più comuni, insieme a molti altri. Ma vi erano anche giochi bi-partisan, adatti ad entrambi i sessi, tra cui alcuni di gruppo.

Dalla statistica effettuata, si desume che la maggior parte dei giochi era praticata dai maschi (41), rispetto a quelli femminili, in numero molto più limitato (16). I giochi praticati invece da maschi e femmine indifferentemente sono 10.

Alcuni giochi comuni per i maschi, spesso collegati a

manufatti, erano ricavati da 2 o 3 specie di piante; vedasi l'arco (*Celtis australis*, *Arundo* sp. pl.), le frecce (*Sambucus nigra*, *Arundo* sp. pl.), i proiettili per cerbottane di canna (*Buxus sempervirens*, *Mespilus germanica*, *Prunus avium*), i frustini (*Cornus mas*, *Celtis australis*), i materiali simulanti sigarette, pipe o tabacco da fumo (*Arundo* sp. pl., *Clematis vitalba*, *Quercus* sp. pl.), gli elicotteri (*Cynodon dactylon*, *Stipa pulcherrima*).

Particolare importanza rivestono piante utilizzate per ricavarne suoni: le varie specie di canna (con ben 4 usi diversi, cfr. fischietti e flauti) e la zucchini.

Le specie coltivate risultano essere 9, quelle spontanee 21. Le piante per lo più utilizzate sono quindi quelle appartenenti alla vegetazione locale. Di queste alcune sono specie arboree di boschi termofili (*Quercus pubescens*) o di latifoglie su terreno subacido (*Mespilus germanica*), altre subcosmopolite (*Arundo donax*), altre ancora specie erbacee di prati aridi con roccia affiorante (*Stipa pulcherrima*). Tra quelle coltivate citiamo la zucchini, il geranio, gli aranci, l'olivo, e alcune *Fabaceae*.

Ancora, tra le piante più versatili, cioè con un maggior numero di usi, figurano le canne (*Arundo donax*, *A. plinii*) e la cannuccia (*Phragmites australis*), con 14 giochi ad esse collegati; le querce (*Quercus* sp. pl.), con 7 giochi; in minor misura la zucchini (*Cucurbita pepo*) con 3 giochi. Le canne, in particolare, sono in tutta Italia alla base di molti utensili di uso agricolo, anche per la facile reperibilità in loco.

Originali sono le piante ricordate per l'allestimento del locale presepe, tutte provenienti dalla flora spontanea (alcune ora protette). Una sola specie, l'olivo, era utilizzata per trarre presagi.

Non sono state citate nel testo alcune piante ricercate da bambini e ragazzi per uso alimentare come pasatempo. Infatti, era considerato uno svago andare gironzolando per le strade di campagna in cerca di frutti selvatici e fiori da assaggiare, e all'occorrenza di quelli coltivati (sottratti a qualcuno!) per il solo scopo di trovarli, gustarli e, magari, di scherzare tra i compagni. Era un tempo comune: succhiare il nettare dai fiori di specie quali *Anchusa* sp. pl. (*Boraginaceae*), detta bucolosso a Blera e succhiamele, sugamele, ciucciamele nei paesi circostanti, praticato nel Lazio anche a Tolfa e Marino (GUARRERA, 1994); mangiare i getti teneri della *Lactuca viminea* (L.) J. & C. Presl. s.l. (*Asteraceae*), detta cipiccia a Villa San Giovanni in Tuscia, mazzocchie a Blera (consumati cotti in miscuglio a Rocca di Cave, GUARRERA, 1994); o come snack acidulo le foglie di *Rumex acetosella* L. (*Polygonaceae*), detto sàrsele a Blera (uso comune in Italia) e, nella stagione inoltrata, anche la sua infiorescenza coperta di granelli rossicci; assaggiare le mandorle ancora acerbe, il cui esocarpo era verde, spesso, croccante e piuttosto acre, con un grosso seme ovale pieno di liquido dolciastro; succhiare la polpa agrodolce delle corniole (*Cornus mas*), morbide a maturità, delle ciliegie ecc. Era pasatempo comune anche il recuperare i semi all'interno delle zucche, quando la polpa era quasi completamente asciutta.

## CONCLUSIONI

Nell'articolo sono descritti in totale n. 46 giochi realizzati con parti di piante e si è verificato che il numero di giochi maschili è più che doppio di quelli femminili. Forse questa differenza va spiegata con il fatto che i giochi maschili erano maggiormente giochi di azione, a differenza di quelli femminili, alcuni dei quali si svolgevano di più fra le mura domestiche, senza coinvolgere elementi vegetali.

Dei giochi citati alcuni sono classici e altri meno comuni, e si nota che un discreto numero di questi è basato sull'imitazione della vita degli adulti.

In ultimo si considerano gli usi per il presepe e per la tombola, legati alle festività del periodo natalizio e di fine anno. Non sono considerati nel testo e nelle statistiche i passatempo di tipo alimentare.

Oggi la vita di molti più di noi si svolge in città: ma fare uso di alcuni elementi vegetali per costruire e improvvisare giochi è ancora possibile e .... a buon mercato, per i nostri figli, nella cornice dei meravigliosi paesaggi che caratterizzano la nostra Italia.

*Ringraziamenti* - Per le informazioni di Tuscania si ringrazia Luciano Laici, e per aver favorito le interviste a Capranica il Prof. Sarnacchioli. Si ringraziano anche i due anonimi revisori per aver contribuito con le loro osservazioni al miglioramento dell'articolo.

## LETTERATURA CITATA

- ARDUINI M., LEUZZI M.D., PALMISCIANO M.G., 1983 – *Tradizioni orali a Bomarzo*. Ammin. Prov. Viterbo. Centro di catalogazione dei beni culturali e ambientali, Viterbo.
- ATZEI A.D., 2003 – *Le piante nella tradizione popolare della Sardegna*. Delfino, Sassari.
- CANEVA G., PIERONI A., GUARRERA P.M., 2013 – *Etnobotanica. Conservazione di un patrimonio culturale come risorsa per uno sviluppo sostenibile*: Centro Universitario Europeo Beni Culturali (Ravello), Centro Studio Roma (CROMA) Università Roma Tre. Edipuglia, Bari. 336 pp.
- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A., BLASI C. (Eds.), 2005 – *An annotated checklist of the Italian vascular flora*. Palombi Editori, Roma.
- CONTI F., ALESSANDRINI A., BACCETTA G., BANFI E., BARBERIS G., BARTOLUCCI F., BERNARDO L., BONACQUISTI S., BOUVET D., BOVIO M., BRUSA G., DEL GUACCHIO E., FOGGI B., FRATTINI S., GALASSO G., GALLO L., GANGALE C., GOTTSCHLICH G., GRÜNANGER P., GUBELLINI L., IIRITI G., LUCARINI D., MARCHETTI D., MORALDO B., PERUZZI L., POLDINI L., PROSSER F., RAFFAELLI M., SANTANGELO A., SCASSELLATI E., SCORTEGAGNA S., SELVI F., SOLDANO A., TINTI D., UBALDI D., UZUNOV D., VIDALI M., 2007 – *Integrazioni alla checklist della flora vascolare italiana*. Natura Vicentina, 10 (2006): 5-74.
- GIUSTARINI A., 1984 – *Giochi e passatempo dei ragazzi di ieri. Immagini di vita raccolte nel territorio di Santa Caterina*. Tipolit. L'Impronta, Grosseto.
- GUARRERA P.M., 1994 – *Il patrimonio etnobotanico del Lazio. Le piante del Lazio nell'uso terapeutico, alimentare, domestico, religioso e magico. Etnobotanica laziale e della media penisola italiana a confronto*. Regione Lazio, Assessorato Cultura e Dipartimento Biologia Vegetale Università "La Sapienza". Tip. Tipar, Roma.

- , 2006 – *Usi e tradizioni della Flora Italiana. Medicina Popolare ed Etnobotanica*. Aracne, Roma. 432 pp.
- GUARRERA P.M., NAPOLI M., 2013 – *Usi ludici nel mondo contadino e pastorale*. In: CANEVA G., PIERONI A., GUARRERA P. M., *Etnobotanica. Conservazione di un patrimonio culturale come risorsa per uno sviluppo sostenibile*: 184-188. Centro Universitario Europeo Beni Culturali (Ravello), Centro Studio Roma (CROMA) Università Roma Tre. Edipuglia, Bari.
- LA SORSA S., 1937 – *Come giocano i fanciulli d'Italia*. Rispoli Anonima, Napoli.
- MAMBRINI M., VICARELLI G. B., 1983 - *Piante officinali dell'Amiata. Usi e tradizioni popolari*. Cooperativa Agricola Forestale dei Comuni Amiatini. Castell'Az-zara (Grosseto).
- MANZI A., 2003 – *Piante sacre e magiche in Abruzzo*. Carabba, Lanciano.
- NAPOLI M., 2001 – *Usi particolari ed insoliti dei vegetali in Sicilia: le piante, i fiori, i frutti e i semi utilizzati per gioco*. Bollett. Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani (BCSFLS), 19: 265-291. Palermo.
- PEDROTTI G., BERTOLDI V., 1930 – *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica. Presi in esame dal punto di vista della botanica della linguistica e del folklore*. G. Monauni, Trento.
- PERUZZI L., 2010 – *Checklist dei generi e delle famiglie della flora vascolare italiana*, Inform. Bot. Ital., 42(1): 151-170.
- PIGNATTI S., 1982 – *Flora d'Italia*. Voll. 1-3. Edagricole, Bologna.
- PITRÈ G., 1883 – *Giochi fanciulleschi siciliani raccolti e descritti da Giuseppe Pitrè*. Palermo.
- SCOPPOLA A., FILIBECK G., 2008 – *Il paesaggio vegetale del Parco Regionale Marturanum*. Parco Regionale Marturanum, Barbarano Romano (VT).
- SELLA A., 1992 – *Flora popolare biellese. Nomi dialettali, tradizioni e usi locali*. Collana della Fondazione Sella. Edizioni Dell'Orso, Alessandria.
- TAMMARO F., 1984 – *Flora Officinale d'Abruzzo*. Giunta Regionale d'Abruzzo. Centro Servizi Culturali, Chieti.
- ZAMPIVA F., 1981 – *Erbe e piante della Lessinia*. Erboristeria Domani, 9: 17-25.
- RIASSUNTO - Si riportano 46 giochi per bambini e ragazzi (41 maschili, 16 femminili) realizzati con 30 specie vegetali, in gran parte spontanee, in alcune località della bassa provincia di Viterbo. I suddetti giochi, appartenenti per lo più al passato, sono poi confrontati con quelli descritti nel volume di CANEVA *et al.* (2013) al fine di evidenziare somiglianze di usi e giochi peculiari dell'area studiata.

## AUTORI

Lucia Menicocci, Via Monte Zebio 2, 00100 Villa San Giovanni in Tuscia (Viterbo)

Paolo Maria Guarrera, Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, Piazza Marconi 8-10, 00144 Roma